SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

202.

DAL 29 LUGLIO AL 10 AGOSTO 1970

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI

LUNEDÌ 10 AGOSTO 1970

Presidenza del Presidente
TRABUCCHI

La seduta ha inizio alle ore 12.

Essendosi reso vacante un seggio nella regione della Campania, in seguito alla morte del compianto senatore Pietro Lombardi, la Giunta accerta che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Vincenzo Barra.

La seduta termina alle ore 12,10.

ESTERI (3^a)

MARTEDÌ 4 AGOSTO 1970

Presidenza del Presidente
PELLA

Intervengono il Ministro degli affari esteri Moro ed il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Salizzoni.

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA SITUAZIONE DEGLI ITALIANI RESIDENTI IN LIBIA

Il presidente Pella ricorda le ragioni per le quali la Commissione degli affari esteri del Senato si è riunita oggi, dopo che la corrispondente Commissione della Camera ha discusso lo stesso argomento nella seduta del 28 luglio scorso.

Prende quindi la parola il ministro degli affari esteri Moro. Egli, richiamandosi a quanto comunicato all'altro ramo del Parlamento nella predetta seduta, analizza innanzitutto lo svolgimento dei rapporti tra l'Italia e la Libia dopo il mutamento di regime avvenuto in quel Paese il 1° settembre 1969.

Il Ministro passa quindi a trattare dei provvedimenti di confisca contro le proprietà italiane adottati in Libia dopo il discorso pronunciato dal presidente Gheddafi il 21 luglio scorso: tali provvedimenti colpiscono non solo un migliaio di nostri connazionali, in larghissima maggioranza detentori di un modesto patrimonio, frutto del risparmio di almeno due generazioni, ma anche, attraverso la confisca degli strumenti di lavoro ed il mancato rinnovo delle licenze di commercio, tutto il resto della nostra collettività composta di artigiani e di piccoli e medi com-

mercianti. Il Ministro afferma quindi che i provvedimenti di confisca sono inaccettabili sia in sede politica sia in sede giuridica, e precisa che il Governo libico non ha soltanto violato, nei confronti dell'Italia, norme di diritto internazionale generale e convenzionale, ma ha agito altresì in aperto contrasto con la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950.

Dopo aver ricordato che la tensione derivante dagli ingiustificati provvedimenti libici ha avuto deplorabili conseguenze con gli incidenti occorsi davanti all'Ambasciata libica a Roma e a quella italiana a Tripoli e che la confisca delle proprietà italiane è stata seguita da una serie di misure tali da rendere più difficile la vita quotidiana degli italiani e il disbrigo delle pratiche necessarie per l'autorizzazione al rimpatrio, l'onorevole Moro afferma che l'azione svolta da parte italiana ha già portato a qualche risultato. L'accesso dei nostri connazionali alla rappresentanza sembra oggi più facile. Il 30 luglio il Ministero del tesoro libico ha liberato in parte i conti correnti già bloccati, autorizzando il prelievo mensile di lire libiche 150 (pari a circa 260.000 lire) per ogni nucleo familiare, nonché il trasferimento, *una tantum*, di valuta all'estero per un importo massimo di lire libiche 1.000 (pari a circa 1.750.000 lire) per ogni famiglia che rimpatri definitivamente. È stato poi autorizzato il prelievo, senza limiti, delle somme necessarie per il pagamento di tasse, dazi doganali, luce, acqua, telefono e operazioni commerciali.

Circa il caso del marittimo Antonio Conte, arrestato dalla polizia nel porto di Tripoli, è stato convocato il 1° agosto l'incaricato di affari libico, il quale ha fornito assicurazioni di un pronto intervento per un rapido rientro in Italia del predetto marinaio. Quest'ultimo è stato rilasciato e si trova ormai in territorio italiano.

Dopo analoghi interventi presso l'incaricato di affari libico a Roma e passi della nostra Ambasciata a Tripoli presso il Governo libico, è pure stato lasciato partire il motopeschereccio italiano « Vittorio Puddu », che era stato fermato il 30 luglio da

vedette libiche e poi dirottato alla volta di Tripoli.

Ieri, 3 agosto, nel corso della mattinata, le Autorità libiche avevano ordinato la chiusura di tutti i negozi e le ditte appartenenti ad italiani. Lo stesso giorno però il Ministro degli esteri Buessir ha informato la nostra Ambasciata che era stata disposta la revoca del provvedimento, finora attuata solo parzialmente.

A questo punto, il Ministro degli esteri assicura che il Governo italiano continuerà con la massima fermezza, in ogni caso, a tutelare gli interessi e le persone dei cittadini italiani, intervenendo energicamente — come già è stato fatto — ogni qualvolta ciò si dimostri necessario.

L'onorevole Moro afferma poi che, anche a causa dell'azione assai utile e delicata che sta svolgendo la nostra rappresentanza a Tripoli a favore dei nostri connazionali non si può pensare di rompere i rapporti diplomatici col Governo di Tripoli e di ritirare il nostro Ambasciatore da quella capitale, come è stato suggerito da qualche settore del Parlamento. Anche a voler prescindere dal pregiudizio che ne verrebbe alla nostra collettività particolarmente bisognosa di sostegno in questi difficilissimi momenti, il nostro scopo principale è di arrivare ad un chiarimento dei rapporti con il Governo libico, deterioratisi in modo unilaterale ed improvviso in seguito a provvedimenti che, oltre tutto, ledono profondamente i reali interessi della Libia, oltre a quelli dell'Italia.

Il Ministro comunica successivamente che si è provveduto a rafforzare la nostra Ambasciata con l'invio, già avvenuto, di dieci tra funzionari ed impiegati del Ministero degli affari esteri, che un altro alto funzionario si recherà a Tripoli il 5 agosto; vi si recheranno pure un funzionario del Ministero del lavoro ed un altro del Ministero dell'agricoltura: questi ultimi con il compito di preparare meglio il reinserimento dei connazionali rimpatriati nelle attività economiche del Paese. Particolari fondi sono stati inoltre accreditati con procedura d'urgenza all'Ambasciata in Tripoli e le dotazioni disponibili verranno ancora integrate nei prossimi giorni. Presso le direzioni generali del-

l'emigrazione e degli affari economici del Ministero degli affari esteri sono stati istituiti appositi centri per l'assistenza amministrativa ai connazionali colpiti dal decreto libico di esproprio. È stato previsto poi che il trasporto dei rimpatriati venga assicurato, sia per via marittima che per via aerea. Infine opportuni contatti sono stati presi con i competenti Ministeri, le Confederazioni ed i vari enti e associazioni che potranno utilmente operare per facilitare l'inserimento dei nostri connazionali nell'economia italiana.

L'onorevole Moro si sofferma successivamente sull'azione del Governo italiano nel campo internazionale, sottolineando come tale azione venga svolta con il massimo impegno, sia in sede bilaterale che in sede multilaterale, per sbloccare la difficile situazione. Ci si è rivolti per il tramite diplomatico a molti Paesi amici ed alleati, illustrando le violazioni compiute dal Governo libico e lo stato in cui si trovano i nostri connazionali. Sottolineando la gravità e l'urgenza del caso, è stato chiesto un intervento presso il Governo di Tripoli, specie al fine di consentire agli italiani di rimpatriare sollecitamente in un'atmosfera di ordine e di dignità. Naturalmente è stata anche chiarita la linea costantemente seguita dall'Italia, nell'intento di portare su un piano di paritaria ed efficace collaborazione i rapporti italo-libici. In uno spirito di comprensione, che fortunatamente è stato riscontrato, e sia pure con la naturale discrezione, Paesi amici, particolarmente interessati al settore mediterraneo, sono intervenuti per far rilevare ai dirigenti libici i riflessi negativi che il loro atteggiamento nei riguardi dell'Italia può avere in ogni campo ed in specie sulla posizione internazionale del mondo arabo in un momento particolarmente delicato. Da parte italiana si confida che quest'azione di convincimento possa dare i suoi frutti inducendo il Governo libico ad assumere un atteggiamento di ragionevolezza e cioè di giustizia.

L'onorevole Moro aggiunge che, su istruzioni della Farnesina, la rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite ha informato il Segretario generale della situazione attirando la sua attenzione sulla violazione

di una risoluzione dell'ONU, e precisa che il Governo italiano si riserva di esperire ogni ulteriore, utile azione in sede ONU.

Il Ministro indica poi gli scopi prioritari dell'azione italiana: 1) tutela, con tutti i mezzi possibili, degli interessi italiani; 2) sicurezza dei connazionali in Libia; 3) libero rimpatrio degli italiani nella dignità e nell'ordine; 4) assistenza ai connazionali rimpatriati e loro indennizzo.

A proposito del problema dell'indennizzo egli precisa che il Governo italiano si appresta ad affrontarlo con consapevolezza e con l'intento di rendere possibile il reinserimento dei nostri fratelli profughi nella società nazionale.

Il Ministro degli esteri comunica poi che, tenendo conto dello stato delle cose, ha ritenuto necessario prendere una iniziativa straordinaria, sollecitando un incontro con il Ministro degli esteri della Repubblica libica. Iniziativa straordinaria, per il fatto che il Governo è in carica per il solo disbrigo degli affari correnti; ma la situazione è sembrata tale da integrare un caso di vera necessità e da giustificare un contatto chiarificatore a livello politico. Il Ministro dichiara di essere stato vivamente incoraggiato in questa determinazione dal Capo dello Stato, autorevole interprete dei sentimenti di preoccupazione e di solidarietà dell'opinione pubblica e personalmente sollecito di quanto tocca la sorte dei connazionali all'estero, e dal cordiale e consapevole consenso del Presidente del Consiglio. Ricorda quindi di aver parlato prima con il Ministro degli esteri turco (presente a Roma per una dolorosa circostanza), in vista della visita ufficiale che il signor Buessir si apprestava a compiere ad Ankara, e rinnova il più vivo ringraziamento al collega ed amico Caglayangil. È stato così fissato l'incontro che ha avuto luogo a Beirut il 1° agosto.

Il ministro Moro coglie l'occasione per esprimere anche un particolare apprezzamento al Governo libanese, non solo per la cordialità della accoglienza a Beirut, ma anche per l'amichevole e costruttivo atteggiamento nei confronti della delicata questione.

Egli riferisce quindi sul contenuto della « lunga conversazione » avuta con il Ministro degli esteri libico, affermando che essa è stata in larga misura dedicata alla penosa situazione in cui si trova attualmente la collettività italiana in quel Paese. Era questo il primo punto di una agenda concordata tramite il Governo di Ankara. Gli altri due punti vertevano sui rapporti economici, nonchè sulle prospettive che potrebbero aprirsi alle relazioni dei due Paesi nella auspicata ipotesi del superamento della crisi attuale.

La prima fondamentale ragione del colloquio era dunque di carattere umanitario, ma con evidenti risvolti politici. Il tema, affrontato per primo e con carattere, in certo senso, pregiudiziale, è stato quello della condizione di una comunità che, per un complesso di circostanze appare trovarsi nella drammatica situazione di non potere nè vivere in Libia nè partire tempestivamente e dignitosamente da quel Paese. Senza rinunciare alle nostre richieste e proteste, si è voluto mettere in chiaro che un grande Paese come l'Italia è sempre in condizione di reinserire i suoi figli, specie se dotati di non comuni capacità, nel suo ciclo produttivo. Ma non può tollerare che siano messi in qualsiasi modo in discussione il loro libero movimento ed il loro ritorno in Patria, se desiderato. Ciò tocca prima che altri diritti, pur importanti per noi, gli stessi fondamentali diritti umani. È evidente che una giusta e rapida soluzione di questo problema di fondo, il rispetto della scelta degli italiani, condiziona ogni assetto negoziale della complessa questione e rende possibile, insieme ad altri fattori, il crearsi di condizioni di tranquillità e di sicurezza, nelle quali sia possibile immaginare che una parte della collettività possa continuare, se richiesta e gradita, la sua cooperazione per lo sviluppo economico e sociale del popolo amico.

Il Ministro ha aggiunto che, per prevenire ogni possibile equivoco circa gli scopi dell'incontro, aveva precisato al Ministro libico, in apertura del colloquio, che da parte italiana si faceva ogni riserva sul fondamento giuridico dei provvedimenti di confisca non-

chè si confermava la validità e la legittimità dell'accordo italo-libico del 1956.

Dopo aver accennato all'esposizione del signor Buessir, nella quale non sono mancati alcuni spunti polemici che riecheggiavano pubbliche dichiarazioni ma si è anche sottolineato il desiderio del Governo libico di intrattenere le migliori relazioni con l'Italia democratica, il Ministro comunica che egli ha messo l'accento sulle nostre iniziative dirette a far conoscere a Tripoli la disponibilità italiana ad aprire un colloquio per appianare le eventuali divergenze che la nuova situazione del Paese potesse determinare. Ribadendo l'intento negoziale della politica italiana, ha poi fatto presente al Ministro libico le difficilissime condizioni nelle quali vengono a trovarsi gli italiani che desiderano rimpatriare, rappresentandogli la irrazionalità di un tale atteggiamento, la atmosfera di panico che ne era inevitabile conseguenza, ed i riflessi negativi che tale situazione ha sulla nostra opinione pubblica. Ha quindi chiesto misure atte almeno a non intralciare ulteriormente il rimpatrio dei nostri cittadini ed una trattativa sul complesso dei problemi e delle prospettive della comunità italiana.

L'onorevole Moro aggiunge di aver precisato al signor Buessir che l'Italia desidera riprendere le più cordiali relazioni con la Libia, ma che, se mancasse l'atteso gesto di responsabilità e di buona volontà del Governo di Tripoli, ciò renderebbe irreparabile il danno nei rapporti tra i due Governi e costringerebbe l'Italia a prendere adeguate misure.

Il ministro Buessir, dal canto suo, ha affermato che non è intenzione del suo Governo impedire il rimpatrio degli italiani i quali non subiscono deliberati soprusi, ed ha assicurato che avrebbe egli stesso sottoposto al presidente Gheddafi misure per alleggerire le pratiche di rimpatrio e per tranquillizzare gli animi, in modo da trattenerne, ove lo desiderassero, coloro che non appartengono alle categorie in qualche modo legate alla colonizzazione. Ha poi convenuto che non sarebbe stato possibile affrontare gli altri due punti, concernenti i rapporti economici tra i due Paesi ed il futuro delle re-

lazioni italo-libiche, se prima non fosse stato regolato il problema del rimpatrio, chiarendo le prospettive esistenti per i nostri concittadini.

Il Ministro ha quindi dichiarato che è sua impressione che il colloquio con la delegazione libica, nel complesso cordiale e costruttivo, sia stato utile ed opportuno. Realisticamente non si poteva immaginare che il punto di vista libico, in questioni di fondo, potesse essere rapidamente modificato. Ciò malgrado si potevano creare le premesse per un negoziato, per un più equo regolamento pratico delle questioni pendenti e guardando sempre all'avvenire. L'incontro è stato utile perchè ormai da parte libica si conosce con precisione che il punto fondamentale con cui confronteremo la volontà del Governo di Tripoli di sviluppare le reciproche relazioni è legato al modo con cui tale Governo verrà incontro all'esigenza di sicurezza e dignità dei nostri connazionali nonchè al loro diritto di rimpatriare liberamente. Questo è un punto dirimente. Da esso dipende il nostro atteggiamento nei rapporti tra i due Paesi, per oggi e per domani. Il chiarimento della situazione è da porsi in relazione al seguito che alle nostre proposte avanzate al ministro Buessir sarà dato dal Presidente Gheddafi e dalla Giunta rivoluzionaria che ha la suprema direzione del Paese. Noi siamo consapevoli che ci troviamo in una svolta delicata e decisiva dei rapporti tra l'Italia e la Libia. Dall'atteggiamento del Governo di Tripoli dipende anche la possibilità di considerare, come noi vogliamo, in uno spirito di amicizia e collaborazione, i molteplici rapporti che ci legano e ancor più ci potranno legare alla Libia e lo stabilimento di fruttuose relazioni. Questi problemi potranno essere discussi in successivi incontri come da noi proposto al ministro Buessir e come questi si è detto disposto a fare.

Dopo aver rilevato che l'uso della forza, anacronistico ed improduttivo nell'epoca in cui viviamo, sarebbe contrario alla tradizione ed alla fisionomia dell'Italia democratica — che non riconosce valore alla forza se non ai fini della nostra difesa — e toglierebbe credibilità a venticinque anni di politica

estera italiana, il Ministro degli esteri afferma che il Governo, se adopera ed adopereerà la massima fermezza del difendere i diritti e le persone dei connazionali, auspica al tempo stesso che la controversia rimanga sempre sul terreno della ragionevolezza, del confronto pacato, del negoziato responsabile.

L'onorevole Moro ricorda che al dialogo fummo, siamo e, malgrado tutto, saremo costantemente aperti in avvenire. L'Italia da molto tempo ormai, in tutti i suoi atti di Governo, nelle sue relazioni bilaterali, nei suoi interventi in Organizzazioni internazionali, si è dimostrata sensibilissima ai gravi problemi cui debbono far fronte i Paesi giovani, quelli che — in gran parte sorti dopo la fine del colonialismo — sono chiamati ad accelerare al massimo il loro sviluppo economico, sociale e politico. Ancor oggi, nonostante quanto è accaduto, auspichiamo che i giovani dirigenti della Nazione libica vogliano riflettere su quanto l'Italia ha fatto ed intende fare per servire la causa di quello che è stato definito come il « terzo mondo », per venire incontro alle crescenti aspettative di giustizia economica e sociale.

Il Ministro prosegue affermando che, con il loro lavoro, con le loro iniziative, con le loro conoscenze tecniche e professionali, gli italiani di Libia hanno contribuito ed ancora potrebbero contribuire, anche per desiderio di quel Governo, al raggiungimento di questi fini di sviluppo e di giustizia. Nonostante le asprezze del momento sarà continuata la politica italiana di comprensione e di collaborazione con i giovani Paesi in via di sviluppo in generale, come con il mondo arabo, legato all'Italia da tradizionali e solidi legami. Solo una visione del tutto superata della politica internazionale potrebbe giustificare un'assenza italiana in questi settori. Ciò vorrebbe dire, in certo senso, anche assenza dell'Italia dall'Europa che ha una sua proiezione mediterranea ed africana, per essa naturale e ad essa essenziale. Sarebbe un vuoto pericoloso. Gli interessi ed i sentimenti di umana solidarietà concorrono ad indicare la via da seguire.

Il Ministro degli affari esteri conclude affermando che il contenzioso italo-libico è ora grave e complesso. Lo affronteremo da

parte nostra, a breve e a lunga scadenza, con fermezza, pazienza e calma nella speranza che la ragione prevalga e che sia spianata la via per una fruttuosa collaborazione. Ci vorrà, senza dubbio, del tempo. Non ci illudiamo certo di ricostituire rapidamente la situazione esistente nel recente passato, ora purtroppo tanto gravemente compromessa. Faremo valere la nostra salda posizione giuridica ed insieme costruttivi intendimenti politici in un importante e non facile negoziato, che metterà presumibilmente in evidenza diverse valutazioni sull'accordo del 1956. Il Ministro esprime l'auspicio che, al di là di considerazioni giuridiche e di polemiche politiche, prevalga la volontà di porre le basi per un futuro migliore per gli italiani e per i libici, evitando che la controversia in corso possa avere conseguenze già gravi oggi e forse più gravi domani per i nostri due Paesi; questo è il sincero augurio e l'impegno del Governo italiano.

Si apre quindi la discussione.

Il senatore Brusasca ricorda che la risoluzione dell'ONU del 1950, opportunamente richiamata dal Ministro degli affari esteri, fu adottata a conclusione di una lunga e defatigante trattativa, spesso al limite della rottura, tra lo Stato italiano, che usciva sconfitto dalla guerra, e quello libico, che godeva dell'appoggio non disinteressato dei Governi francese ed inglese; ciò nonostante fu riconosciuto e ribadito il buon diritto degli italiani al mantenimento dei beni posseduti in Libia, purchè legalmente acquisiti, come pure furono ampiamente salvaguardate le possibilità di lavoro dei nostri connazionali residenti in quel Paese.

Dopo aver ribadito che le circostanze ora ricordate ed il fatto che nel dopoguerra fossero rimasti in Libia solo gli italiani non compromessi col regime fascista, dimostrano l'infondatezza politica e giuridica delle decisioni oggi adottate dai governanti libici, il senatore Brusasca conclude il suo intervento dichiarandosi d'accordo sull'opportunità dell'azione intrapresa presso le Nazioni Unite ed auspicando che gli italiani profughi dalla Libia trovino nel nostro Paese quella accoglienza che, al di fuori di ogni

retorica, valga ad alleviare le sofferenze patite.

Il senatore D'Andrea, che prende successivamente la parola, si dichiara d'accordo sull'esigenza che il Governo italiano chieda con fermezza il rispetto di una risoluzione — quella del 1950 — che è stata apertamente ed immotivatamente violata, nonostante la più volte conclamata volontà di amichevoli rapporti col nostro Paese, dal Governo libico, per giunta a danno di una pacifica comunità nella quasi totalità composta di operai, artigiani, piccoli imprenditori.

L'oratore ribadisce quindi un convincimento più volte espresso circa i pericoli insiti nella costante e progressiva penetrazione sovietica nel Mediterraneo, della quale la Libia è un'ulteriore, ma non ultima tappa: si pone quindi — conclude il senatore D'Andrea — l'esigenza di affrontare in concreto il problema politico che postula iniziative in sede NATO e comunitaria atte a salvaguardare gli interessi italiani nel Mediterraneo, iniziative che appaiono purtroppo compromesse dall'attuale, non chiaro atteggiamento della Francia.

Interviene quindi il senatore Tolloy, il quale esprime anzitutto il disagio profondo che egli prova nel dover trattare di avvenimenti che, oltre a colpire gravemente nostri connazionali all'estero, sono stati determinati da decisioni che richiamano assurdamente responsabilità politiche passate e sono dirette contro un Paese amico, quale è certamente l'Italia nei confronti dei popoli arabi.

Dopo aver lodato l'atteggiamento equilibrato e responsabile del nostro Governo, che ha reso possibile, sulla scorta di recentissime notizie, un più cauto e meno rigido atteggiamento delle autorità libiche nei confronti dei nostri connazionali — preludio, questo, ad un auspicabile miglioramento dei rapporti tra i due Paesi — il senatore Tolloy esprime il convincimento che, se è infantile ed antistorico il ricorso alla forza richiesto da talune, repressive, forze politiche, è pur tuttavia erronea la posizione di chi vuol giustificare *in toto* l'azione del Governo rivoluzionario libico, sostenendo la piena legittimità storica e politica dei suoi recenti atti; l'o-

ratore conclude ribadendo il consenso alla azione paziente e costruttiva svolta in questa circostanza dolorosa dal nostro Governo, azione che si augura possa indurre il Governo libico ad un sostanziale ripensamento dell'azione attualmente perseguita.

A giudizio del senatore Calamandrei, che interviene successivamente, è indispensabile la ricerca di un accordo bilaterale di insieme, che valga cioè a risolvere tra l'Italia e la Libia tutte le passate pendenze nel quadro di una strumentazione nuova che tenga conto della nuova realtà della nazione libica: in questo senso, prosegue l'oratore, l'incontro di Beirut deve essere il preludio ad una più avanzata politica del nostro Paese verso le giovani nazioni arabe, fuori dai tradizionali ed artificiosi schemi burocratici fin ora seguiti, politica che è peraltro ostacolata da ben individuate forze operanti all'interno del quadripartito. Una impostazione di questo tipo — già richiesta, ricorda l'oratore, dalla sua parte politica in occasione di un dibattito svoltosi in Assemblea nel gennaio scorso — avrebbe consentito una concreta soluzione dei problemi del passato tuttora esistenti tra il nostro Paese e la Libia, problemi che invece, in assenza di una azione del nostro Governo nel senso ora delineato, sono stati unilateralmente investiti dal riscatto rivoluzionario della nuova e giovane Libia.

Il senatore Calamandrei conclude ribadendo che solo un nuovo indirizzo di politica estera, moderno ed innovatore, un negoziato ampio e globale, da perseguire con coerenza e senza indulgere a suggestioni ormai consegnate al passato, consentiranno un'efficiente, rapida e soddisfacente soluzione dei problemi, primo fra tutti quello dei nostri connazionali, esistenti e oggi drammaticamente riproposti tra il nostro Paese e la Libia.

Il senatore Bettiol ringrazia il ministro Moro per l'opera svolta e, con lui, ringrazia i Governi della Turchia e del Libano per la meritoria azione di avvicinamento tra le posizioni italiane e libiche.

A titolo personale, l'oratore osserva poi che, nel negoziato in corso con la Libia il nostro Paese si trova isolato di fronte alle forze

coalizzate del revanscismo anticolonialista arabo che, pur non avendo ragione di esistere — dato che in Libia la terza generazione italiana si è perfettamente e lealmente integrata — ha assunto tuttavia nella fattispecie caratteri di vera xenofobia antitaliana. Ad avviso dell'oratore il problema, più che nell'ambito delle Nazioni Unite, va risolto in quello delle Comunità atlantica ed europea: soltanto così nel negoziato in corso il nostro Paese potrà contare su alleati che lo sostengano ed evitare il totale insuccesso.

Il senatore Bettiol conclude raccomandando al Governo di impegnarsi a fondo per un sollecito reinserimento dei profughi dalla Libia nel processo produttivo nazionale.

Prende poi la parola il senatore Dindo, osservando che nel negoziato in corso l'Italia non è isolata perchè altre nazioni mediterranee ed arabe ne sostengono gli sforzi: a suo avviso, peraltro, anche se forse la Libia, nel suo stesso interesse, rivedrà talune sue posizioni, l'intervento della collettività a favore dei profughi dovrà essere congruo e tempestivo.

Dopo aver rilevato che il trattamento di favore usato dai libici nei confronti dell'AGIP e della FIAT può dar luogo a seri interrogativi, l'oratore ventila l'ipotesi che tra qualche tempo anche tale trattamento preferenziale possa essere revocato ed auspica che la nostra diplomazia svolga nel Mediterraneo un'azione incisiva ed oculata, tale da ispirare rispetto e favore in tutti i Paesi del Nord-Africa.

Interviene poi nel dibattito il senatore Giraud, esprimendo pieno consenso all'operato del Governo ed all'azione del ministro Moro: esprime peraltro viva perplessità circa le possibilità di iniziare e di intrattenere rapporti globali con un Paese che milita in campo avverso. Ad avviso dell'oratore invece l'Italia deve, come è d'altro canto suo pieno diritto, sollecitare la solidarietà della Comunità europea ed atlantica, assumendo un atteggiamento fermo, nella piena convinzione del nostro buon diritto ad un'equa soluzione del negoziato.

Successivamente, il senatore Nencioni lamenta che il nostro Governo abbia peccato

di tempestività nell'adottare misure idonee a fronteggiare avvenimenti largamente prevedibili: invero, precisa l'oratore, la situazione in Libia stava da tempo precipitando in senso xenofobo in genere e antitaliano in particolare.

Dopo aver rilevato che il trattamento discriminatorio usato dalle autorità libiche nei confronti di talune grandi imprese italiane ha avuto come presupposto trattative e contatti nel corso dei quali, peraltro, non sono stati tenuti in considerazione gli interessi dei privati nostri connazionali, il senatore Nencioni afferma che gli italiani, pur avendo avuto il grande merito storico di aver effettivamente costruita la moderna Libia, non hanno ricevuto in cambio che persecuzioni e vessazioni, sotto il profilo storico del tutto ingiustificate.

L'oratore conclude il suo intervento esortando il Governo a proseguire nel negoziato — usando peraltro la massima energia — e ad adottare misure idonee ad assicurare un sollecito e pieno reinserimento dei profughi dalla Libia nella vita produttiva del Paese.

Il senatore Veronesi, dal canto suo, rileva che gli italiani nei Paesi dell'Africa settentrionale hanno sempre pagato per colpe non loro. Dopo aver sottolineato che se, in passato, vi sono stati gravi errori nella politica libica italiana, vi sono state anche audaci e benefiche iniziative, l'oratore afferma che la situazione attuale costituisce il risultato della politica un po' troppo debole e disinteressata seguita dal Governo in questi ultimi anni.

Esprese poi vive perplessità circa il trattamento discriminatorio usato dalle autorità libiche nei confronti delle imprese pubbliche, favorite inspiegabilmente a danno degli operatori privati, il senatore Veronesi afferma che il Governo dovrà garantire che la politica di aiuto e di sostegno al terzo mondo finora seguita dal nostro Paese non sia vanificata da interventi del genere di quello che il colonnello Gheddafi ha effettuato. L'oratore auspica infine che ai profughi dalla Libia siano estese le provviden-

ze di emergenza attribuite ai profughi dalla Tunisia e dal Marocco e fa voti affinché una Commissione parlamentare sia costituita, al fine di garantire di fronte all'opinione pubblica — al di là di talune campagne scandalistiche di stampa — che l'azione del Governo nella dolorosa vicenda è stata ed è efficace, consapevole ed adeguata.

Il senatore Salati, soffermandosi sul problema dei rimpatriati, raccomanda di limitare al massimo il periodo assistenziale sollecitando altresì con un apposito ordine del giorno l'istituzione di un comitato che si adoperi per il reinserimento immediato nelle attività produttive di coloro che rimpatriano o che rimpatrieranno, secondo il lavoro da essi già svolto.

Il senatore Franza lamenta che il Governo abbia a suo tempo riconosciuto il nuovo regime libico senza pretendere espressamente il rispetto dei patti preesistenti. Dopo aver convenuto sulla necessità delle trattative bilaterali, egli auspica tuttavia che l'Italia solleciti un atteggiamento più deciso da parte della NATO, anche per evitare la ripetizione per il futuro di analoghi fatti in altri Paesi africani.

Il senatore Banfi, che ritiene realistica ed equilibrata la relazione del Ministro degli esteri, critica tuttavia una certa tardività nell'azione di quel dicastero essendo da tempo nota la situazione che si andava creando. Dopo aver sottolineato l'esigenza di scindere l'aspetto di politica generale dagli avvenimenti specifici, il senatore Banfi loda lo spirito al quale il Ministro ha improntato la propria azione e conclude dichiarando di considerare la trattativa bilaterale la sola possibile ed utile.

Replica quindi il ministro Moro il quale, dopo aver ricordato il carattere nel complesso amichevole delle relazioni italo-libiche, conferma la piena disponibilità del Governo italiano a trattare l'insieme dei rapporti tra i due Paesi (nei quali potrà trovare ampio rilievo la collaborazione tecnica ed economica) e ribadisce nel contempo l'impegno

di una ferma difesa degli interessi italiani con particolare riguardo alla soluzione dei problemi umani più urgenti che si pongono per la collettività italiana in Libia. Il Ministro si sofferma quindi sulle molteplici iniziative italiane per un chiarimento politico di fondo fra l'Italia e la Libia, ribadendo la sua convinzione sulla utilità del negoziato globale, nel cui contesto potrà essere adeguatamente assicurata la presenza in Libia di una comunità italiana che concorra a realizzare il progresso economico e sociale di quel Paese. Il Ministro accenna infine alla assistenza ai connazionali assicurando che un apposito comitato ne segue attentamente i problemi (e in tal senso s'intende soddisfatta la richiesta contenuta nell'ordine del giorno del senatore Salati).

Il presidente Pella ringrazia il ministro Moro per la sollecitudine dimostrata nel corrispondere all'invito della Commissione, e si compiace per l'ampiezza delle comunicazioni che hanno trovato echi largamente favorevoli nella Commissione stessa. Conclude auspicando che gli sforzi del Governo possano presto giungere a risultati pienamente soddisfacenti.

La seduta termina alle ore 21,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia in Sicilia**

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1970

*Presidenza del Presidente
CATTANEI*

La seduta ha inizio alle ore 10.

La Commissione conclude l'esame della relazione sulle proposte per una nuova disciplina delle misure di prevenzione, predisposta dall'apposito Comitato di redazione, decidendo di affidare allo stesso Comitato il compito di procedere, in base alle indicazioni emerse nel corso della discussione, alla formulazione definitiva del testo della relazione da trasmettere alle Presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Sull'argomento intervengono i senatori Bisantis, Zuccalà, Varaldo, Bernardinetti e Adamoli e i deputati Azzaro e Tuccari.

La seduta termina alle ore 12.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 18,15*